

GIUSEPPE FUSI

L'EDUCAZIONE
AL TEMPO
DEL CONCILIO

*Percorso redazionale
della Gravissimum educationis*



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

ABBREVIAZIONI

- AD I Acta et Documenta concilio ecumenico Vaticano II apparando, Serie I antepreparatoria
- AD II Acta et Documenta concilio ecumenico Vaticano II apparando, Serie II Praeparatoria
- AGSP Archivio Generale Scuole Pie, Piazza dei Massimi, Roma
- ASC Archivio fratelli delle Scuole Cristiane (Lasalle), via Aurelia, 476, Roma.
- ASM Archivio della Società di Maria (Marianisti), via Latina, 22, Roma
- AS Acta Synodalia sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II
- CC Commissione Centrale
- CCC Commissione di Coordinamento del Concilio
- CIC Codex Iuris Canonici
- CP Commissioni Preparatorie
- CSS Commissione dei Seminari e degli Studi (nella fase preparatoria)
- CSSE Commissione dei Seminari, degli Studi e dell'Educazione (nella fase conciliare)
- CT Commissione Teologica
- EV *Enchiridion Vaticanum*. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965, EDB, Bologna, 1981¹².
- ISR Istituto di Scienze Religiose, Bologna

Documenti del concilio Vaticano II e papali

- AA CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*.
- AG CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*.
- CD CONCILIO VATICANO II, Decreto sul compito pastorale dei vescovi nella chiesa, *Christus Dominus*.
- DH CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis Humanae*.
- DIM PIO XI, Lettera Enciclica, *Divini illius Magistri*, 1929.
- DV CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum*.

- ES PAOLO VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*, 1964.
- GE CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana, *Gravissimum Educationis*.
- GS CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo moderno, *Gaudium et Spes*.
- HS GIOVANNI XXIII, Costituzione Apostolica con la quale viene indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II, *Humanae Salutis*.
- IM CONCILIO VATICANO II, Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale, *Inter Mirifica*.
- LG CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*.
- MM GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra*, 1961.
- NA CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra Aetate*.
- OE CONCILIO VATICANO II, Decreto sulle Chiese cattoliche orientali, *Orientalium Ecclesiarum*.
- OT CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale, *Optatam Totius*.
- PC CONCILIO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae Caritatis*.
- PO CONCILIO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*.
- PT GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, 1963.
- SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*.
- UR CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*.

Vi sono di quelli che non vogliono sapere che per sapere ed è una bassa curiosità. Vi sono quelli che vogliono sapere per essere conosciuti come dotti, ed è turpe vanità. Vi sono di quelli che vogliono sapere per vendere la propria scienza, per trarne lucro e onori, ed è ignobile mercato. Altri vi sono che vogliono sapere per edificare ed è carità. Altri ancora desiderano sapere per edificarsi ed è saggezza. Di tutti questi soltanto gli ultimi due non abusano della scienza, perché si applicano a sapere allo scopo di fare il bene¹.

¹ SAN BERNARDO, *Sermo XXXVI in Cantica*, P.L. CLXXXIII, 968. Citato da Giovanni Paolo II il 12 novembre 1983 ai componenti della Accademia delle Scienze nella riunione annuale, in *Discorsi indirizzati dai Sommi Pontefici Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze dal 1936 al 1986*, Pontificia Accademia Scientiarum, Città del Vaticano, Roma 1986, 168.

Il lavoro sulla Dichiarazione sull'educazione inizia con una constatazione innegabile: la *Gravissimum educationis*, tra quelli emanati dal Concilio, è un testo poco considerato e approfondito fra gli studiosi dell'evento conciliare, tanto che in alcuni commentari lo si trovava appena accennato, e addirittura sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cristiani, anche fra coloro che sono impegnati nell'ambito educativo.

La Dichiarazione conciliare può essere paragonata a un fiume sotterraneo, carsico, che attraversa silenziosamente tutto il concilio Vaticano II ed esce alla luce solo sul finire del Concilio stesso, per proseguire il suo fluire con acque rinnovate. In questa immagine sta tutto il travaglio del documento; nel suo percorso inizia come un trattato giuridico sulla scuola – attingendo all'unico documento magisteriale che affronta in modo sistematico il tema dell'educazione, la *Divinis illius Magistri* di Pio XI del 31 dicembre del 1929, – per approdare a una parziale, ma significativa, distinzione. Il percorso della tesi si struttura attorno a tre nuclei, di cui quello centrale è il più corposo e decisivo. E prende in considerazione in modo particolare l'aspetto educativo, privilegiandolo rispetto alla formazione scolastica, pur sapendo che le due realtà non sono né separate, almeno all'inizio, e neppure completamente separabili successivamente.

La presente pubblicazione considera solamente la seconda parte della tesi, ossia quella che nell'indice generale riguarda il percorso redazionale della *Gravissimum educationis*, nel suo intricato itinerario e focalizza l'attenzione sul lavoro assiduo delle commissioni preparatorie impegnate nella suddivisione tematica delle proposte ricevute e nella costruzione di schemi di documenti da proporre all'approvazione dei Padri sinodali nelle sedute plenarie. Nelle intenzioni delle commissioni che lavorano piuttosto autonomamente, domina l'idea che il Concilio sarà breve, perché troverà già tutto pronto: sarà sufficiente ratificare il lavoro svolto nella preparazione, tutt'al più con qualche piccola modifica. In realtà l'evento conciliare, contro ogni pronostico, si rivelerà molto più di un semplice atto notarile.

Questa seconda è la parte più consistente e si pone l'obiettivo di ricostruire il dibattito conciliare sul tema educativo. Oggi è assai consolidata la convinzione che i documenti prodotti dal Vaticano II debbano essere considerati come un *corpus* unico, frutto non solo della riflessio-

ne teologica maturata durante il Concilio, ma anche dell'esperienza in esso vissuta dai Padri conciliari¹. La GE, nel suo travagliato percorso di documento secondario, certifica il cambiamento e l'acquisizione di una più solida apertura al mondo da parte della Chiesa ecumenicamente rappresentata nell'assemblea sinodale, come chiedeva espressamente Giovanni XXIII nell'indire il Concilio. La storia redazionale del testo e il dibattito condotto nella Commissione e nelle relative sottocommissioni, così come lo conosciamo dai documenti ufficialmente pubblicati e da altri ancora inesplorati, ci hanno aiutato ad approfondire tale percorso di trasformazione. Sullo sfondo di questa analisi vanno presi in considerazione la maggior parte degli altri documenti prodotti dal Concilio. Questo è il lavoro della terza parte della tesi di cui, più sotto, riportiamo una rapida sintesi.

Una lunga analisi è stata riservata ai documenti trovati nell'archivio dei fratelli delle Scuole Cristiane (ASC), e soprattutto alla figura di frère Michel Sauvage quale animatore intrepido dell'ultimo periodo di inter-sessione fino all'approvazione della Dichiarazione, il quale ha saputo rivitalizzare l'interesse per un testo che rischiava di essere abbandonato, se non per disinteresse, almeno per mancanza di tempo utile per costruirne uno che fosse interprete del vero spirito del Concilio. Il testo che ne è sortito non è stato esente da critiche, a nostro parere anche eccessive, ma non si può trascurare lo sforzo profuso per incasellare la riflessione dentro il *corpus* globale dei documenti approvati.

Lo studio della Dichiarazione non è il primo né, immaginiamo possa essere l'ultimo. Esistono infatti alcuni testi difficilmente reperibili, che risalgono all'immediato dopo Concilio, nati con lo scopo, più che di commentare, di elaborare un corso universitario a partire dal documento conciliare. Ci riferiamo in modo particolare al testo di J.G. CARRASCO, *La politica docente. Estudio a la luz del Vaticano II*, La Editorial Católica, Madrid 1969, e a V. SINISTRERO, *Il Vaticano II e l'educazione* (Collana Magistero Conciliare), Elledici, Leumann (TO) 1970. Altre due tesi di dottorato, invece, anch'esse abbastanza lontane nel tempo (sono entrambe dello stesso anno), hanno il pregio di rintracciare attraverso il percorso redazionale le linee fondamentali contenute nella Dichiarazione in merito all'educazione cristiana. E qui ci riferiamo al lavoro di G.A. UBERTALLI, *L'educazione nel concilio Vaticano II*.

¹ Confronta per esempio G. RUGGERI, *Chi ha paura del Vaticano II*, Carocci editore, Roma 2009; J. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010 e l'articolo di A. TORRES QUEIRUGA, *Il Vaticano II e la sua teologia*, «Concilium», 4(2005). Non si possono tralasciare gli inviti di molti cardinali, fra i quali ricordiamo Suenens, Montini, Lercaro, Guerry, Schick, Alfrink, Marty, Urbani, che sollecitano la ricerca di un impianto unitario per lo svolgimento del Concilio. Cf. AS/V, 1, 44-46.

La «Gravissimum educationis»: storia, genesi e teologia del concetto di educazione cristiana, Università Pontificia Salesiana, Roma 1987 (tesi dattiloscritta) e a quello di M. GORDILLO CAÑAS, *Lineas fundamentales de la educacion Cristiana. Estudio sobre la declaracion «Gravissimum educationis» del Concilio Vaticano II* (extracto de la Tesis Doctoral presentada en la Facultad de Teologia de la Universidad de Navarra), Pamplona 1987.

Il nostro lavoro, avvalendosi, in parte, di questi lavori precedenti, ha cercato di arricchire il dibattito sul documento che ciclicamente nelle ricorrenze decennali del Concilio si è riaperto, consultando numerosi documenti inediti reperiti in alcuni archivi privati. Sono documenti che ci hanno permesso di approfondire in maniera circostanziata la formazione del documento finale e di accreditare tale lavoro all'impegno di laici impegnati nell'educazione, i quali si sarebbero sentiti defraudati da una mancata parola dell'assemblea sinodale sul proprio operato, e successivamente di collocare il testo in maniera più precisa dentro l'evento Concilio, in ragione del fatto che nasce prendendo in considerazione il dibattito conciliare sull'educazione, presente anche in altri documenti, e del significato stesso del Concilio come *evento*.

Il ritrovamento di documenti inediti, alcuni dei quali solo menzionati nel testo di Carrasco, costituisce certamente la novità della ricerca, soprattutto perché ci ha permesso di costruire in maniera più dettagliata l'ultima fase della redazione, e testimonia veramente l'impegno di molti fratelli laici che, in prima persona e quotidianamente, sperimentavano la bellezza di «educare alla vita buona del vangelo». Allo stesso modo l'inedito di M. Sauvage, la terza parte di un corso universitario tenuto subito dopo il Concilio proprio sulla *Gravissimum educationis* che pubblichiamo come allegato a questa tesi, ci ha guidato nel collocare la Dichiarazione dentro il contesto più ampio dei documenti emanati dall'assemblea conciliare, stimolandoci nella ricerca di elementi di continuità fra il testo sinodale e i documenti successivi al Vaticano II, pubblicati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Alla presente pubblicazione manca tutta la prima parte della tesi, ovvero la panoramica sulla situazione della riflessione pedagogica che abbiamo sintetizzato con un'espressione presa in prestito da John Dewey, *la rivoluzione copernicana* della pedagogia del Novecento. Una indagine sintetica ma esaustiva condotta nel tentativo di dare ragione, da una parte, delle idee nuove che stavano arricchendo, o minacciando, il tradizionale metodo pedagogico fondato sulla relazione unidirezionale maestro-scolaro, in campo scolastico, ed educatore-educando nel contesto più ampio, e dall'altra della reazione dell'ambiente cattolico contenuta ed espressa nell'enciclica di Pio XI, *Divini illius Magistri*, considerata la *magna charta* in campo educativo cristiano, radicata soprattutto nella

gerarchia romana. Una posizione che troviamo ampiamente consolidata nell'analisi del lavoro svolto dalla commissione antepreparatoria nella selezione di tutti quei «vota» che vengono inviati dai vescovi interpellati attraverso un questionario. L'immagine che si costruisce è quello di una Chiesa arroccata sulle proprie certezze, che chiede conferme di dottrina e di fede, mediante interventi più giuridici che pastorali. Su questi fondamenti pareva quasi impossibile intravedere venti di novità, benché non fossero mancati slanci coraggiosi in avanti. L'affermarsi dell'attivismo pedagogico tradotto concretamente nelle numerose esperienze delle «scuole nuove» ramificate in quasi tutte le nazioni europee, sulla spinta di pedagogisti americani, spostava il centro dell'attenzione dal maestro al fanciullo, dall'apprendimento per imposizione alla considerazione primaria dell'interesse e della motivazione, dalla prevalenza teorica a quella pratica operativa con l'istituzione di scuole imperniate sul lavoro e sull'esperienza diretta nonché sulla manualità, collocate in contesti nettamente favorevoli allo sviluppo di tali sperimentazioni, quali, ad esempio, l'aperta campagna.

Se i punti cardini di questo nuovo pensiero fondato sulla centralità del fanciullo (puerocentrismo), sulla presenza discreta del maestro, sulla valenza positiva della autoformazione e della coeducazione orizzontale (educazione comunitaria e sociale), sull'importanza innegabile delle nuove scienze sociali, sulla necessità di una conoscenza scientifica dell'individuo, sull'opportunità di introdurre una didattica nuova nell'insegnamento e nella relazione sempre più personalizzata, se tutto questo aveva suscitato in molti educatori e insegnanti grande ottimismo nelle capacità personali dei fanciulli, d'altra parte, però, tale capovolgimento pedagogico non era esente da limiti e da eccessi altrettanto evidenti che soprattutto la riflessione di indirizzo cattolico metteva in risalto.

La linea che propongo è quella che risulta dalla risposta alla seguente questione: «In qual modo reagiscono l'esperienza e la dottrina cristiana alla problematica educativa dei giorni nostri?». Non ho bisogno di ricordare ai Colleghi che siamo in epoca di rinnovamento pedagogico e didattico e che il rinnovamento vuole essere radicale. Tutti sanno che i nuovi metodi vanno sotto il nome dell'*attivismo* e che l'attivismo, in tutta la varietà dei suoi aspetti, importa una scuola accentrata sullo scolaro, anziché sul maestro, il rispetto sul diritto d'iniziativa dell'alunno, la funzionalità del sapere in rapporto agli scopi del concreto dell'esistenza e agli interessi vitali del fanciullo, la concentrazione degli stessi interessi contro il nozionismo dispersivo, e via dicendo. La questione che ci proponiamo riguarda la possibilità di ricavare qualche lume dall'ispirazione cristiana in rapporto alla nuova metodologia: se questa sia da accettarsi o da respingersi o se si debba variarne profondamente il senso e l'applicazione per renderla consentanea

con l'anima cristiana. La questione è posta legittimamente perché il Cristianesimo non è un fuor d'opera rispetto all'educazione. Il Cristianesimo è un grande evento educativo la cui iniziativa è dovuta a Dio stesso: una *institutio divina* dell'umanità².

Nel confrontarsi con gli attivisti i pedagogisti cattolici oscillavano tra il sincero apprezzamento per gli sforzi compiuti a proposito della conoscenza più approfondita dell'infanzia e per il miglioramento dell'educazione, e la forte preoccupazione suscitata dalla concezione naturalistica dell'essere umano, dal relativismo etico e religioso, e dall'eccessiva fiducia riposta nelle leggi evolutive. Soprattutto pesavano, nel prendere una decisione, la deriva nazionalista dell'educazione, che aveva portato all'incancellabile ferita della Seconda guerra mondiale, e la permanenza dei regimi comunisti, i quali continuavano a esaltare, soprattutto, la valenza sociale dell'individuo a scapito del valore integrale della persona.

Nel cercare di prendere posizione, dal punto di vista cattolico, nei confronti dell'attivismo, la difficoltà maggiore va attribuita alla storia dell'attivismo stesso, che non si è presentato come una dottrina, bensì in una molteplicità di atteggiamenti pratici, di esperienze educative. La teoria o la riflessione teoretica è subentrata in un secondo momento, come tentativo di valutazione critica dell'esperienza stessa. Ed è proprio l'impalcatura teoretica della pedagogia attivista che subisce una radiografia a volte spietata, la cui accusa fondamentale è quella di restare ancorata all'immanente, riducendo l'uomo alla sola dimensione naturale, incapace di aprirsi a orizzonti metafisici, che invece fa propri la pedagogia cristiana.

Nell'indicare i tratti di riferimento per l'azione educativa la Dichiarazione, come tutti gli altri documenti del Concilio, recupera la centralità dell'uomo nella sua complessità e integralità e lo pone, a differenza dell'attivismo pedagogico più radicale, in stretta relazione con il soprannaturale e pertanto lo suppone orientato all'integrale maturazione che consiste nel raggiungere «l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cf. Ef 4,13)». Nel contempo considera positivamente quelle indicazioni innovative che, mediante l'attivismo, contribuivano a delineare un'azione educativa attenta ai contributi delle scienze pedagogiche, sociali, della didattica e, soprattutto, alla necessità di una educazione

² L. STEFANINI, *La pedagogia cristiana*, Atti del I convegno di Scholé – Centro di studi pedagogici fra docenti universitari cristiani, Gargnano 9-10-11 settembre 1954, La Scuola, Brescia 1955, 33-34. Si tratta dei convegni di *Scholè*, «centro di studi pedagogici fra docenti universitari cristiani». Lo scopo è quello di far confluire le diverse ispirazioni della cultura pedagogica, soprattutto italiana, accomunate dalla convinzione che la fede cristiana costituisca sempre fermento di cultura anche per quanto attiene all'educazione.

permanente, necessità insita proprio nella complessità della meta finale: l'uomo perfetto secondo la statura della pienezza di Cristo.

La parte finale della tesi, che qui non viene riportata, mette in evidenza lo stretto legame che esiste fra la Dichiarazione e la maggior parte dei documenti elaborati dal Concilio in modo da costruire una sorta di documento allargato, a tutti gli effetti «conciliare». A questa indagine segue l'esplorazione dei documenti pubblicati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, con la finalità di comprendere quanto di questo documento viene recepito. È noto che la speciale commissione post-conciliare prevista dal documento stesso nel Proemio, ebbe vita breve, e fu sostituita dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Nell'arco di questi cinquant'anni di attività sono stati pubblicati diversi testi modellati sul documento originario anche dalle numerose Conferenze episcopali nazionali e continentali. Il concilio Vaticano II, infatti, è stato sicuramente un evento di risonanza mondiale che ha segnato prima di tutto la realtà ecclesiale, e di riflesso anche quella sociale e politica mediante la proposta di un atteggiamento nuovo fondato sul dialogo e il reciproco ascolto sancito soprattutto dalla costituzione GS, ma è anche il primo Concilio che si interessa direttamente di educazione, delle sue ripercussioni sulla persona e sulla società, che invita a mettere al centro l'uomo nella sua integralità, senza inutili separazioni fra spirituale e materiale, naturale e soprannaturale, e a recuperare questa centralità dell'uomo soprattutto all'interno della missione costitutiva della Chiesa, e cioè l'annuncio della salvezza in Cristo. L'educazione cristiana è parte integrante di questa missione in quanto si propone non solo di «promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo» sia per il bene della società, ma anche di rendere i battezzati sempre più coscienti «del dono della fede, che hanno ricevuto», come recita la Dichiarazione nei nn. 1 e 2. E in questa nuova accezione, favorita nel Concilio dalla ricezione delle nuove idee pedagogiche elaborate attorno a un concetto di uomo pienamente inserito nella realtà storica, cerchiamo conferme e indicazioni per il nuovo contesto, aperture e dialogo con le scienze umane, senza rinunciare alla concezione globale della persona. La GE continua a suggerire un fondamento teorico alla prassi educativa, compresa quella che si ispira alla realtà cristiana, e a indicare una prassi educativa che ne risulti logica conseguenza e al tempo stesso stimolo per vagliare indagini nuove.

Prima di concludere vogliamo fare alcune brevi precisazioni:

1) Tutti i testi in latino (e sono molti!), francese, spagnolo, portoghese e inglese, quasi sempre sono riportati nella traduzione italiana fatta da noi, preferendo tale soluzione dopo aver valutato se riprodurli in lingua originale. Per i testi originali, di cui conserviamo copia, sono indicate le coordinate per risalire alle fonti.

2) I termini *educatore* e *insegnante*, come i corrispettivi *educazione* e *insegnamento* spesso vengono usati con lo stesso significato, per una semplice ragione: non che i vocaboli si equivalgano fino a sovrapporsi, ma in realtà l'educazione, anche oggi, in ogni ambiente, cattolico o no, si svolge prevalentemente nella scuola e attraverso l'insegnamento, per cui si presume, il che non è scontato, che l'insegnante sia anche educatore e che l'educatore sia anche insegnante, nonostante una certa attuale tendenza, nella scuola, a distinguere i due ruoli, forse troppo gravosi da portare unitamente.

3) Al termine della ricerca vengono allegati alcuni testi che sono parte integrante della ricerca stessa e la impreziosiscono. I primi due si riferiscono a indicazioni dettagliate dei documenti reperiti negli archivi, e a quelli consultati, nonché tradotti, dagli *Acta et Documenta* e dagli *Acta Synodalia*, stampati dalla Typis Polyglottis Vaticanis nell'arco di diversi anni. Il terzo è il testo inedito di frère M. Sauvage, utilizzato come fonte principale per documentare la stretta relazione fra la *Gravissimum educationis* e il *corpus* conciliare, tema trattato, in modo particolare, nella terza parte della tesi. Insieme ai due articoli pubblicati dall'autore sulla rivista «Orientations», n. 18, aprile 1966, 3-19 e N. 20, novembre 1966, 1-20, la prima e la seconda parte di un commento particolareggiato sul percorso redazionale della GE, questa esposizione impreziosisce il nostro documento conciliare poiché lo colloca nel contesto del Concilio e gli restituisce il giusto peso, considerandolo, appunto, a tutti gli effetti emanazione dell'evento conciliare.

4) Infine il lavoro giunge a conclusione grazie alla consulenza costante del professor Andrea Toniolo e ai preziosi consigli della professoressa Raffaella Iafrate e del professor Riccardo Battocchio. Un significativo riconoscimento è dovuto alla Congregazione dei Marianisti per la completa disponibilità nella consultazione dell'archivio privato, e a frère Francis Ricousse della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane (La Salle) per la sua operativa collaborazione e premura nel mettere a disposizione tempo e suggerimenti durante le ricerche d'archivio, nonché nel considerare questo lavoro come «servizio reso alla memoria del nostro Fratello Michel Sauvage».

LA «GRAVISSIMUM EDUCATIONIS»

Nella ricostruzione del documento finale i due punti di riferimento sono la prima e la terza sessione del Concilio. In modo particolare il passaggio dal testo presentato nella terza a quello emendato, ricostruito e proposto nell'ultima sessione. Il lavoro puntualizza l'attenzione alle tappe della formazione del testo sull'educazione, nel contesto dei temi più impegnativi e dibattuti dai padri, in modo da far emergere anche l'assiduo impegno di questa commissione, grazie alla quale si è giunti a un documento finale, certamente incompleto e limitato, che più volte, durante il tragitto, ha rischiato di essere abbandonato, o per lo meno relegato ai margini dei dibattiti. In alcuni momenti i membri del Concilio sono stati talmente presi da altre questioni che soffermarsi a dibattere su un documento «marginale» poteva sembrare una perdita di tempo. Per di più il Concilio sembrava nascere con prospettive corte per cui, nel seguire i dibattiti effettivamente, si ha la sensazione che non ci fosse molto spazio da dedicare al confronto sul tema, e che comunque l'argomento non meritasse l'urgenza degli altri.

Se i sedici documenti emanati dal Concilio fossero un testo unico¹,

¹ Questa sembra essere la tendenza di una certa ermeneutica attuale, ovvero quello dell'«unitarietà dell'insegnamento conciliare», e di «interpretare in maniera coerente e organica i vari documenti promulgati dal concilio» come sostiene RUGGERI, *Chi ha paura del Vaticano II*, 26, senza nulla togliere, naturalmente, alla centralità e al peso differente da attribuire alle quattro costituzioni. Lo stesso O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, alle pagine 53-54 stigmatizza un'affermazione che giustifica il nostro continuo sforzo a intersecare la GE con tutti gli altri documenti del Concilio: «I documenti del Vaticano II hanno una unità organica assolutamente innovativa per le assemblee ecclesiastiche così come erano state fino a quel momento. Il Concilio li plasmò e riplasmò fino a renderli coerenti l'uno con l'altro, a livello dello stile, certo, ma anche a quello dei principi cui questo dava espressione. Il carattere intertestuale di questi documenti è onnipresente e intenzionale [...]. Questa unità organica fu immediatamente riconosciuta dagli studiosi del Vaticano II ed espressa più volte con un termine vago "Spirito del Concilio". "Spirito" indicava una visione generale che trascendeva tutti i dettagli dei documenti e di cui si doveva tener conto nell'interpretare il Concilio», e alle pagine 316-317, scrive: «I documenti del Vaticano II non sono una filza di ordinanze. Rimandano implicitamente l'uno all'altro, sono coerenti fra loro e interagiscono. Ogni singolo documento riecheggia, dettaglia, precisa o amplia temi, valori e principi che si trovano anche in altri [...]. Perciò il riconoscimento della natura intertestuale dei 16 documenti è il primo passo della scoperta di questo paradigma, e quindi un momento essenziale della costruzione di un'ermeneutica capace di interpretare il Concilio». Non va dimenticato, senza dubbio, neppure quanto ricorda TORRES QUEIRUGA, *Il Vaticano II e la*

il nostro documento verrebbe relegato a una nota a piè di pagina. Ogni testo ha una sua collocazione, non tanto gerarchica, quanto funzionale o, secondo la logica paolina del testo di 1Cor 12,1-31, di stretta connessione l'uno all'altro, dove una parte non può fare a meno dell'altra. Dunque ci sembra necessario ridare un peso adeguato al documento, dentro la logica complessiva dell'evento conciliare. Perciò in questa seconda parte vogliamo ripercorrere il cammino fatto dallo schema, affidando alla parte successiva una lettura più unitaria e contestuale ad altri testi del Concilio.

Cerchiamo di mettere in rilievo gli elementi significativi, di continuità e discontinuità, in vista del risultato finale, seguendo lo sviluppo del documento, partendo dalla fase preparatoria dove si cerca di fare una sintesi di tutto il materiale raccolto e di impostare un documento che abbia già le caratteristiche di una redazione finale, da sottoporre all'approvazione definitiva durante i lavori del Vaticano II. In realtà questa eccessiva fiducia nella breve durata del Concilio, o la pretesa esaustiva del testo fin da subito non hanno trovato il plauso dell'assemblea ecumenica, la quale, già nelle prime fasi dell'adunanza, prende coscienza della propria responsabilità pastorale, esattamente come Giovanni XXIII ha voluto esplicitare nel discorso inaugurale dell'11 ottobre 1962. Pertanto durante il Concilio tutti i documenti, a eccezione di quello sulla liturgia, subiscono una rielaborazione così radicale da far pensare che tutto il lavoro precedente fosse stato fatto inutilmente, con grande disappunto da parte di chi in quei documenti vedeva riproposto l'eterno insegnamento della Chiesa, disseminato lungo i secoli. Avevano più l'assetto di manuali per addetti ai lavori, che non la capacità di parlare al mondo intero. Era necessario «un alito di vita» in questo ammasso di «polvere dal suolo», perché tale era il mandato consegnato a ogni padre sinodale: «occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. [...] Si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale»².

sua teologia, 33: «Prima che un insieme di dottrine concrete, il concilio è stato un evento che ha avuto una ricaduta sull'intero essere della comunità credente, con intense ripercussioni sulla cultura universale. L'immenso gesto conciliare supera di molto la lettera dei suoi testi, i quali solo all'interno di esso e della sua ampia intenzione manifestano il vero significato che li anima». A queste limitate citazioni si devono aggiungere, a nostro parere, quelle fondamentali riconducibili allo sforzo di molti cardinali, fra i quali ricordiamo Suenens, Montini, Lercaro, Guerry, Schick, Alfrink, Marty, Urbani, di trovare un impianto unitario per lo svolgimento del Concilio. Cf. AS/V, 1, 44-46.

² *Gaudet mater ecclesia*.

CAPITOLO PRIMO

IL CONCILIO VATICANO II

1. Introduzione¹

Il 5 giugno 1960, giorno di Pentecoste, con il *Motu proprio Superno Dei nutu*², si chiude ufficialmente la fase antepreparatoria e comincia a prendere forma quell'intuizione ispirata nella mente di Giovanni XXIII, inaugurando la fase preparatoria vera e propria che doveva portare i Padri a celebrare il Concilio con punti di riferimento adeguati.

In seguito al *motu proprio*, quindi, vengono formate le dieci commissioni e nell'arco di alcuni mesi, in conseguenza delle numerose integrazioni seguite alla prima nomina³, possono iniziare a lavorare in

¹ Per un approfondimento più specifico consigliamo alcuni testi fra i molti che circolano sull'argomento: G. ALBERIGO (a cura), *Storia del Concilio Vaticano II*; edizione italiana 1995-2001, vol. 1, Il Mulino, Bologna 2012; G. ALBERIGO - A. MELLONI (a cura), *Verso il Concilio Vaticano II: (1960-1962): passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Marietti, Genova 1993; G. CAPRILE (a cura), *Il Concilio Vaticano II: cronache del Concilio Vaticano II*, vol. I, La Civiltà Cattolica, Roma 1965-1969; L. CASTIGLIONE, *Tutto il Concilio*, Bompiani, Milano 1966; O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*; G. ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero (collana Cultura e storia), Milano 2007. Questi sono solo alcuni dei testi consultati, sia per la fase preparatoria che per l'apertura del Concilio. Altri più specifici saranno indicati nelle note.

² Diverse volte il papa, riferendosi alla celebrazione del Concilio, la immaginava come «una nuova pentecoste». Quindi non a caso, riteniamo, scelse quella solennità, per definire i contorni dell'evento. Per il documento pubblicato su «L'Osservatore Romano», 5 giugno 1960, cf. il testo italiano riportato in CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, 185-187, e CASTIGLIONE, *Tutto il Concilio*, 15-17.

³ «Altre nomine vennero fatte nel corso delle successive settimane, così che alla fine di gennaio del 1961 la Commissione centrale contava 92 membri (di cui 49 cardinali, 5 patriarchi e 4 superiori religiosi) e 28 consultori (1 patriarca, 8 arcivescovi, 13 preti e 6 religiosi) e le 10 commissioni preparatorie e i due segretariati 299 membri e 280 consultori. L'elenco continuò ad essere modificato mese per mese sia per le nuove nomine sia, anche, per i decessi (26 in tutto); occorre inoltre tener conto che a volte una stessa persona faceva parte di più commissioni [...]. Il numero dei membri della commissione centrale salì alla fine a 102 con 29 consulenti. Le singole commissioni vennero ugualmente ampliate con sempre nuovi membri. In questo modo alla fine del 1961 erano 827 le persone impegnate nella preparazione del concilio, di cui, – diversamente da quanto sarebbe avvenuto in seguito, al concilio – due terzi erano europei». R. AUBERT, *La preparazione*, in M. GUASCO - E. GUERRIERO - F.

completa autonomia. Vi fanno parte membri con diritto di voto e consultori⁴.

Giovanni XXIII lascia alle commissioni larga libertà, fedele al principio che accompagnava il suo programma: «Lasciar fare, far fare, dar da fare»⁵. Anche per questo motivo nell'autunno del 1960 venne presa la decisione di ripartire il lavoro delle commissioni in sottocommissioni, in maniera tale che ognuna lavorasse su argomenti specifici, da portare e discutere, successivamente, nelle sedute plenarie della commissione. Inoltre furono previste anche delle intercommissioni, o commissioni miste, che avrebbero dovuto, usiamo il condizionale, confrontarsi su temi di appartenenza condivisi, per evitare doppioni.

Il lavoro delle commissioni, di fronte alla vastità di materiale ricevuto, fu molto intenso. Ne scaturirono molteplici schemi⁶, sul cui numero non sempre c'è accordo fra gli studiosi⁷. In sintesi, per cogliere le varie discordanze che si possono incontrare nel conteggio dei testi presentati

TRANIELLO (a cura), *Storia della Chiesa XXV/1. La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 143 e l'ultima parte 59.

⁴ Cf. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, 209. La composizione delle commissioni può essere sintetizzata con il seguente schema:

COMMISSIONI E SEGRETARIATI	PRESIDENTE	SEGRETARIO
1. Centrale	S.S. Giovanni XXIII	S.E.Mons. P. Felici
2. Teologica	Card. A. Ottaviani	P.S. Tromp S.J.
3. Vescovi e Governo delle Diocesi	Card. M. Mimmi	S.E. Mons. Gawlina
4. Disciplina del Clero e del Popolo Cristiano	Card. P. Ciriaci	P.C. Berutti O.P.
5. Religiosi	Card. V. Valeri	P.G. Rousseau O.M.I
6. Sacramenti	Card. B. Aloisi Masella	P.R. Bigador S.J.
7. Liturgia	Card. G. Cicognani	Don A. Bugnini
8. Studi e Seminari	Card. G. Pizzardo	P.A. Mayer O.S.B.
9. Chiese Orientali	Card. A.G. Cicognani	P.G. Welykyj, Brasiliano
10. Missioni	Card. P. Agagianian	S.E. Mons. D. Mathew
11. Apostolato dei Laici	Card. F. Cento	S.E. Mons. A. Glorieux
12. Segretariato Stampa e Spettacolo	Mons. M.G. O'connor	Mons. A.M. Deskur
13. Segretariato per L'unione dei Cristiani	Card. A. Bea	Mons. G. Willebrands
14. Segretariato Amministrativo	Card. A. Di Iorio	Mons. S. Guerri

⁵ Lo ricordava monsignor Capovilla a un gruppo di insegnanti di religione del Trentino che l'hanno incontrato a Sotto il Monte in occasione di un viaggio di formazione «Sulle tracce del Concilio», nel 2010. Nostri appunti manoscritti.

⁶ «Schema» vien detto sin dai tempi antichi un testo consultivo, proposto al concilio come base su cui deliberare. Essi vengono redatti – un po' come un progetto di legge – nella forma di una potenziale decisione del concilio e i dibattiti ruotano poi intorno alle proposte per riformularle (mediante i cosiddetti *modi*, ovvero proposte di cambiamento), migliorare o anche rifiutare del tutto tali schemi. H.O. PESH, *Il Concilio Vaticano secondo: preistoria, svolgimento, risultati, storia postconciliare*, Queriniana, Brescia 2005, 60.

⁷ Cf. AUBERT, *La preparazione*, 149.

dalle varie commissioni, ci può tornare utile il quadro proposto da uno specialista in materia⁸.

Che la preparazione del Concilio fosse carica di attese lo testimonia i numerosi interventi dei cardinali e dei presuli sparsi per il mondo, con sottolineature certamente diverse e a volte contrapposte. «Ciascuno a suo modo prospettava problemi, avanzava proposte e cercava di illuminare la natura, il significato e la finalità del Concilio»⁹.

La novità che incrementava le attese non riguardava il contenuto della fede, ma il modo di custodirla, di affidarla e di viverla. «[La Chiesa] può e deve esprimerli [il pensiero e i precetti del Maestro] in linguaggio adatto ad ogni epoca e tenendo conto dei dati della psicologia come pure dell'indole particolare di ogni popolo. Ma ciò che essa ha la missione di dire, cioè il contenuto stesso del messaggio non è a sua discrezione»¹⁰. Insomma, guardare lo stesso mondo e la stessa Chiesa con uno sguardo nuovo.

⁸ Lo schema e le osservazioni che ne seguono sono tolte liberamente dall'articolo di V. CARBONE, *Gli schemi preparatori del Concilio Ecumenico II*, «Monitor Ecclesiasticus», M. D'Auria, Napoli, vol. XCVI, fasc. 1, 1971, 72-75.

COMMISSIONI E SEGRETARIATI	SCHEMI			
	PREPARATI	FASCICOLI	DISCUSSI	PER IL CONCILIO
Teologica	8	25	6	8
Vescovi e Governo Diocesi	7	10	7	2
Clero e Popolo Cristiano	17	17	17	1
Religiosi	1	11	1	1
Sacramenti	10	10	10	1
Sacra Liturgia	1	5	1	1
Studi e Seminari	6	13	5	2
Chiese Orientali	11 (2)	11	11 (2)	2
Missioni	7 (1)	7	7 (1)	1
Apostolato Laici	1	4	1	1
Stampa e Spettacolo	1	6	1	1
Unione Cristiani	5	5	4	1
TOTALE	75 (60)	124	71 (56)	22

Come si può notare, per ogni commissione si distingue fra gli schemi realmente preparati e quelli realmente discussi in commissione centrale, e soprattutto in alcuni casi (chiese orientali e missioni) non si identifica il numero di schemi con il numero di fascicoli. Il risultato, anche numericamente, si riduce sensibilmente.

⁹ CASTIGLIONE, *Tutto il Concilio*, 21.

¹⁰ Cardinale Leo J. Suenens, Belgio, «La Civiltà Cattolica», 21 aprile 1962, 184, in CASTIGLIONE, *Tutto il Concilio*, 21.

2. La commissione dei Seminari e degli Studi

Il 5 giugno 1960 Giovanni XXIII col motu proprio *Superno Dei nutu* avviava la fase preparatoria istituendo gli organi appositi e affidando loro i compiti. Le commissioni erano incaricate, oltre che dell'organizzazione, soprattutto della preparazione degli Schemi, dai quali il papa avrebbe scelto quelli da sottoporre all'assemblea conciliare secondo quanto stabilito nella Costituzione Apostolica *Humanae salutis* del 25 dicembre del 1961, con la quale indisse il Concilio¹¹. Per ogni Commissione venivano fissati i componenti e individuate le tematiche che potevano essere affrontate per l'elaborazione di schemi appropriati da presentare alla valutazione della CC.

La Commissione degli studi e dei seminari, presieduta dal cardinal Pizzardo e composta da 39 membri e 38 consultori provenienti da 16 paesi, si articolò in 12 sottocommissioni, e nel corso di 40 sedute plenarie tra il 12 novembre 1960 e il 16 febbraio 1962 (due delle quali si svolsero a Verona e a Siena) elaborò due progetti di costituzione (132 pagine) e 4 schemi di decreti (100 pagine), di cui uno sull'uso del latino¹².

2.1. I componenti

La lista dei componenti della Commissione dei Seminari e degli Studi (CSS), resa nota e pubblicata sull'Osservatore Romano del 26 agosto 1960, era costituita da:

membri 21: gli arcivescovi *Marcellino Olaechea Loizaga* (Valenza, Spagna); *Paolo Botto* (Cagliari, Italia); *Emilio Arsenio Blanchet*, rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi); i vescovi: *Giovanni Patrizio Cody* (Kansas City, USA); *Michele Keller* (Münster, Germania); *Luigi De Bazelaire* (Chambéry, Francia); *Sebastiano Vayalil* (Palai, India); *Francesco Nestore Adam* (Sion, Svizzera); *Giuseppe Carraro* (Verona, Italia); *Agostino Saba* (Nicotera e Tropea, Italia); *Ruggero Joban* (Agen, Francia); i monss. *Pier Carlo Landucci* della Pontificia Acc. Teologica Romana; *Carlo Figini*, preside della Fac. Teol. Di Venegono (dioc. Di Milano); *Andrea Combes*, prof. All'Univ. Del Laterano, in Roma; i pp. *Benedetto Lavaud* O.P. (Francia); *Ilarino da Milano* O.F.M. Capp., predicatore apostolico (Roma); *Gabriele M. Roschini*, servita, preside della Fac. Teol. *Marianum* (Roma); *Paolo Dezza* S.J., professore all'Univ. Gregoriana (Roma); *Paolo Muñoz Vega* S.J., ret-

¹¹ Cf. V. SINISTRERO, *Il Vaticano II e l'educazione* (Collana Magistero Conciliare), Elledici, Leumann (TO) 1970, 29-31.

¹² Cf. AUBERT, *La preparazione*, 148.

tore della Gregoriana; *Cornelio Fabro*, stigmatino, della Pont. Acc. Teol. Romana; don *Alfonso Stickler*, rettore del Pont. Ateneo Salesiano (Roma). I consultori sono 19: gli arcivescovi *Alfredo Cifuentes Gómez* (La Serena, Cile); *Egidio Bignamini* (Ancona, Italia); *Patrizio Luigi O'Boyle* (Washington, USA); *Ottaviano Márquez Tòriz* (Puebla de los Àngeles, Messico); *Giuseppe Amici* (Modena, Italia); *Francesco Marty* (Reims, Francia); mons. *Luigi Manresa Formosa*, vesc. di Quezaltenango (Guatemala); i monss. *Francesco Olgiati*, dell'Univ. Cattolica di Milano; *Luigi Sonzogni*, rettore del sem. di Bergamo; *Alberto Lang* (Germania); *Rodolfo Bandas* (USA); *Antonio Angioni*, del sem. Regionale di Bologna; i sacc. *Carlo Adam*, prof. all'Univ. di Tubinga (Germania); *Andrea Bigelmair*, prof. all'Univ. di Würzburg (Germania); i pp. *Tommaso Camelot O.P.* (Francia); *Vincenzo Beltram de Herédia O.P.*, prof. nella Pontif. Univ. di Salamanca (Spagna); *Leopoldo Denis S.J.*, prof. del Seminario di Mayidi (Congo ex belga); *Emilio Jombart S.J.*, prof. di Diritto Canonico (Francia); *Stanislaò de Lastapis S.J.*, dell'*Action Populaire* (Francia).

Altre nomine vennero fatte successivamente, in tempi diversi. Pertanto alla lista precedente vanno aggiunti questi altri componenti:

Membri: i vescovi *Paolo Savino*, aus. di Napoli, e *Giovanni Colombo*, aus. di Milano; i monss. *Donal Herliby*, rettore del Coll. Irlandese (Roma); *Plinio Pascoli*, rettore del Sem. Romano Maggiore (Roma); *Rodolfo Bandas*, consultore della S.C. dei Seminari (USA, già presente fra i consultori); *Vincenzo Faraoni*, prof. del Sem. Regionale di Fano (Italia); *Roberto Masi*, docente all'Univ. Lateranense (Roma); *Antonio Angioni*, dirett. spirituale del Sem. Regionale di Bologna (Italia) (era già tra i consultori nominati precedentemente); i sacc. *Vincenzo Lores*, dirett. gen. dei Sacerdoti Operai Diocesani (Spagna); *Francesco Spadafora*, dell'Univ. Lateranense (Roma). Consultori: i monss. *Guglielmo Giuss McDonald*, rettore della *Catholic University of America* (USA); *Giovanni Steinmueller*, consultore della Pontif. Comm. Biblica (USA); il sac. *Germano Martil*, rettore del Collegio Spagnolo in Roma; i pp. *Donato Baldi O.F.M.*, prof. all'Ist. Biblico Franciscano di Gerusalemme; *Luigi Bouyer*, oratoriano, prof. all'*Institut Catholique* di Parigi; il prof. *Francesco Vito*, rettore dell'Univ. cattolica di Milano¹³.

2.2. Le «quaestiones» e i documenti presentati alla Commissione Centrale

La Commissione per gli Studi e i Seminari, presieduta dal cardinale Pizzardo, con Mayer segretario, iniziò i suoi lavori nel novembre 1960

¹³ Facciamo riferimento a SINISTRERO *Il Vaticano II e l'educazione*, 32-34; e J.G. CARRASCO, *La politica docente. Estudio a la luz del Vaticano II*, La Editorial Catolica, Madrid, 1969, 49-51.